

[RECENSIONE]

**Á. Heller (2020). *La Filosofia del sogno*. Roma:
Castelvecchi**

EMMA GHERSI

Se il tema del sogno è stato spesso affrontato dai filosofi, da Platone a Cartesio e Nietzsche, come testimoniano le tracce del problema dell'inconscio presenti nella storia del pensiero, questo testo postumo di Ágnes Heller, tradotto dall'inglese e curato da Matteo Anastasio per l'editore Castelvecchi, attraversa il territorio dei sogni in modo originale e con una scrittura suggestiva che cattura il lettore. La pensatrice, che non accetta l'interpretazione freudiana viziata da eccessivo determinismo, che dava troppo spazio alla sessualità, si rivela più vicina alla psicanalisi junghiana, domandandosi sin dall'inizio cosa c'entrino i sogni con la filosofia, e trovando una risposta negli approcci filosofici con la fenomenologia, l'ermeneutica e l'esistenzialismo.

Da sempre infatti – sostiene la pensatrice – gli uomini hanno raccontato e interpretato i sogni, ma il vero problema della filosofia rimane la coscienza, mentre l'analisi freudiana non dà una valida risposta alla questione chi sia l'io soggetto del sogno. La Heller rifiuta la distinzione tra contenuto *latente* e *manifesto*, valorizzando invece il ruolo dell'immaginazione – già individuato da Aristotele e Kant – come presupposto di ogni attività umana, perché "senza immaginazione" non vi sarebbero speranze né scoperte, non vi sarebbero sogni ad occhi aperti né quella che chiamiamo *vita umana* (41), per cui dob-

biamo pensare ad una *immaginazione* libera sia dalle strutture logiche che dall'esperienza empirica, anche se «l'io vigile e l'io onirico sono gettati nel medesimo mondo». Infatti tra *mente cosciente* e *inconscio* c'è una relazione di reciprocità, dal momento che, se i principi logici non sono validi nella dimensione del sogno, è presente la metamorfosi, il mutamento di luoghi e persone e: è infatti noto che negli spazi onirici persone e cose mutino ininterrottamente, siano assenti le categorie, il tempo non sia più misurabile e tutto accada nel presente: il tempo oggettivo invece è condiviso e intersoggettivo, a differenza di quello del sogno, che «è una forma soggettiva del tempo che non è tempo» (65). Nei sogni sono assenti anche le dinamiche del mondo dell'etica, come la volontà e la responsabilità: ciò che accade a livello inconscio non è volontario, perché, «se potessimo scegliere di sognare questa o quell'altra cosa, nessun sogno ci consegnerebbe un enigma» (78). Per quanto riguarda la questione della responsabilità nei sogni, l'analisi è molto suggestiva: chi uccide in sogno non lo fa realmente. Si rimane comunque responsabili del proprio Sé, per cui la Heller, riferendosi all'analisi esistenziale di Ludwig Binswanger, sostiene che in qualche modo possiamo ritenerci responsabili dei nostri sogni.

La studiosa non resiste poi alla tentazione di raccontare un sogno personale con relativa interpretazione - ricorrendo all'analisi junghiana - nel quale compaiono varie *figure* che non sono altro che proiezioni di se stessa. Il messaggio del sogno l'avrebbe quindi spinto alla decisione di scrivere a un vecchio amico che era divenuto un estraneo. Si può così dire che nei sogni ci sia tutta intera la nostra esistenza, e forse parlare di una *razionalità* nel sogno.

In queste prospettive viene analizzato il materiale dei sogni biblici, ricco di esempi significativi, come i sogni di Giuseppe, che li manipola facendosene al tempo stesso interprete, e dando inizio alla sua fortuna. Quelli di Daniele invece equivalgono a *visioni profetiche*, co-

me avviene frequentemente nella Bibbia, dove non è facile distinguere dai sogni. Ci sono infatti sogni cosmologici e fantasie apocalittiche, scenari disastrosi come quello delle quattro bestie l'ultima delle quali verrà identificata con Hitler e il terzo Reich. Freud però non sapeva che la sua psicoanalisi avrebbe avviato un'era nuova più democratica; nella Bibbia c'è ancora infatti una relazione gerarchica tra il sogno e colui che lo riceve, perché solo l'uomo importante fa sogni importanti, mentre nel mondo postfreudiano tutti i sogni sono ugualmente importanti.

Ricca di suggestioni la parte dedicata al ruolo del sogno nelle tragedie shakespeariane, che contiene anche interessanti riflessioni sul senso delle rappresentazioni teatrali, sulla relazione tra il mondo reale e la percezione dello spettatore. Infatti il dramma è un *analogo del sogno*: qualunque cosa accada in esso diventa credibile e «il nostro Io, immerso nella rappresentazione si fa simile a un io onirico che vive nell'assoluta presenza di un sogno» (138). Particolarmente stimolante l'analisi dello *shakespeariano Sogno di una notte di mezza estate*, che contiene la descrizione perfetta di uno *stato onirico*. Quell'opera è infatti composta come un sogno: solo nei sogni, infatti, appaiono «tutte insieme creature che nulla hanno a che vedere l'una coll'altra» (149), ogni testo teatrale è un'isola dove, come in un sogno, il passato e il futuro sono sospesi. Anche nel *Macbeth* avviene che il tema del male, le paure, gli incubi e le allucinazioni confluiscono nel monologo conclusivo, di intensa profondità filosofica, nel quale Macbeth si riferisce a se stesso tradito dalla vita.

Secondo la Heller la psicoanalisi freudiana ha indubbiamente influito sulla letteratura, da Proust a Beckett, da Kafka a Mann, ed è nella parte conclusiva del saggio che vengono esaminati alcuni sogni di scrittori e filosofi, con risultati sorprendenti e stimolanti, che dimostrano come il mondo onirico equivalga ad una distorsione del mondo reale, confinante coll'assurdo, ed è in tal senso che «molti sogni di

Adorno potrebbero essere perfetti drammi joneschiani», rappresentazioni comiche e grottesche in alcune delle quali appare lo stesso Hitler e la materia disincantata dell'esperienza personale si trasforma in un racconto assurdo, in "un sogno oscuro come la morte".

È senz'altro notevole verificare, attraverso questo saggio, come la Heller, l'autrice della *Filosofia radicale*, che ha individuato e tracciato le nuove frontiere dell'etica, abbia voluto confrontarsi col percorso della psicanalisi e con una tema complesso e ambiguo come quello del sogno, del quale ha intravisto la ricchezza e forse anche una traccia di razionalità.

Il sogno rivela molte cose a noi stessi, rimanendo comunque una grande espressione di libertà, perché «in un modo o nell'altro continuiamo a sognare - e continueremo a farlo finché l'umanità avrà vita. E la nostra, di vita, non sarà mai, completamente, svuotata dal suo incanto» (188).